



TOCCA UNO TOCCA TUTTI

Arte e lotte operaie

Mostra diffusa - Prato, domenica 8 ottobre 2023

Narrazioni alternative

«E allora perché hanno firmato il contratto? Ma se sanno che il distretto tessile a Prato funziona così, perché vengono qua a lavorare?»; «Allora perché indossava la minigonna, cosa vuoi che accada se beve...?»

«Se la sono andata a cercare», verrebbe da rispondere.

Suonano molto simili le accuse che vengono rivolte alle vittime di sfruttamento lavorativo e a chi denuncia la mancanza di consenso in un rapporto sessuale: se subisci violenza, la colpa in fondo è tua, nelle condizioni in cui ti metti.

Nelle narrazioni violente che si fanno usualmente sulla stampa, dapprima si tenta di mettere in dubbio o stroncare la veridicità delle denunce da sfruttamento fino al pronunciamento del tribunale, che si realizza dopo anni dall'avvio della vertenza sindacale (nonostante i controlli dell'Ispettorato del lavoro e delle forze di polizia, dopo le inchieste giornalistiche, lo Stato di diritto arranca a «sorvegliare e punire»). Se tenti di rifiutare e uscire da quel rapporto di forza diseguale, la tua reputazione – come individuo razzializzato, come lavoratore che sceglie il proprio sindacato e i suoi metodi - è screditata affinché il tentativo di denuncia ne esca delegittimato. Dopodiché si vuole insinuare la colpa di essere sfruttato in chi accetta lo sfruttamento, con la cattiva coscienza di ignorare il ricatto occupazionale, la segregazione, l'esclusione da altri lavori, di chi è costretto dalle leggi sulle migrazioni ad accettare contratti di lavoro schiavile; si sceglie di ignorare l'enorme investimento familiare in termini economici ed emotivi che c'è dietro ogni progetto migratorio, ossia il sacrificio di un singolo per il benessere e l'avvenire della famiglia che faticosamente si ricongiunge o resta al Paese di origine.

La colpevolizzazione del lavoratore che subisce e poi denuncia una condizione di oppressione, di annientamento dei diritti sul lavoro o entro una relazione intima, è un carattere tipico delle narrazioni violente che siamo solite leggere o sentire. Magari si pensa sia giustificata dal fatto che il lavoratore è migrante, si ipotizza che lui non conosca il valore inviolabile ed universale dei diritti, o non lo meriti?

Invece quel lavoratore si organizza. Il «soggetto imprevisto» del distretto tessile pratese rifiuta di agire da "servo" e si muove su un altro piano. Si unisce ad altri lavoratori nella sua condizione. Trova e costruisce una voce collettiva che lotta contro lo sfruttamento. Di fronte alla repressione delle forze di polizia, anche di contro alla giustizia riparativa che individualizza le disuguaglianze sociali e arriva tardivamente nelle storie di vita di migliaia di lavoratori, il sindacato offre la possibilità di una giustizia trasformativa nella forma della lotta sindacale, cioè di una politicizzazione dell'organizzazione, degli spazi da vivere, delle relazioni che, come si ripete nei giochi di parole nel distretto tessile pratese, vengono intessute.

Elisa Maurizi